

«È VITA QUESTA?»
INCAZZATURE E PENSIERI DI UN CANE SCIOLTO

Se comincia la guerra di chi è la colpa? Dei peccati della povera gente, naturalmente. Dio punisce le Sodome di stracci, le Gomorre della miseria.

Pier Paolo Pasolini

È domenica e Dumitru non è andato a lavorare. Non per santificare la festa ma perché lavora in nero sette giorni la settimana per meno di 3 euro e 50 l'ora, e si sente molto stanco. Domani il suo italianissimo principale gli rinfaccerà l'assenza e magari gli dirà che alla prossima lo cacerà. Passano a prenderlo alle 5 del mattino e quando va bene fa ritorno dal cantiere dopo le 8 di sera. Dumitru è rumeno e fa una vita di merda, come tutti quelli a cui tocca vivere per lavorare. Ma può consolarsi leggendo sui giornali di muratori egiziani reclutati a giornata in piazza Lotto a Milano e morti poco dopo per il crollo di un'impalcatura; oppure la storia di un suo connazionale che l'11 novembre 2008 è morto a Torino schiacciato da una lastra di metallo che si era sganciata da una gru; o di quell'altro narcotizzato e poi ammazzato dal datore di lavoro che, poco prima, l'aveva convinto a stipulare un'assicurazione sulla vita della quale avrebbe beneficiato proprio lui, il carnefice.

Sembra un film dell'orrore, ma è tutto vero. Come è vera la notizia che nell'Unione europea anche la settimana dei lavoratori dipendenti potrà arrivare a 78 ore (per quelli in nero come Dumitru e per i lavoratori autonomi l'orario è flessibile già da molto tempo). Di più: d'ora in poi verranno banditi gli accordi collettivi e la contrattazione potrà essere individuale, come se l'imprenditore e il lavoratore avessero lo stesso potere negoziale. Andava meglio nel 1922, quando un Regio decreto istituì la giornata di 8 ore e la civilissima regola dell'8 per 3: 8 ore di lavoro, 8 di riposo e 8 per il tempo libero.

Sul lavoro si è tornati a morire, specie in Italia; tutti hanno più doveri e meno diritti. Il lavoro destrutturato aumenta le disuguaglianze, riduce la sicurezza e i margini di autodifesa operaia.

«Lavorare meno, lavorare tutti». Così recitava uno slogan anniottanta, un camuffamento della cassa integrazione tornato di moda, che alludeva alla solidarietà di classe e all'interazione tra i tempi del lavoro e quelli della vita. In Italia l'orario corto non ha portato nuova occupazione; anzi, è stata la via maestra per rendere precario il lavoro a tempo indeterminato, con le turnazioni e le alternanze, da usare fino a quando piacerà ai padroni. Se i salari valgono meno allora bisognerà lavorare di più. Lo sanno bene i precari: isolati, con salari inconsistenti e senza tutela sindacale. Per chi non ce la fa ad arrivare alla fine del mese potrebbe essere una soluzione, la soluzione finale.

Lavorazione del vetro per
le valvole termoioniche
alla Fivre nel 1948
(foto di Guglielmo Chiolini)

Quelli della Snia

Da oltre un anno ospito Dumitru e la sua famiglia a casa mia. Locali in affitto ancora non ne ha trovati: troppi pregiudizi, e per di più sono nove persone. Dopo mesi di precarietà e traversie, anche per loro è arrivata finalmente una vita quasi normale; e per Viorica, Constantin e Leonard di 6, 8 e 11 anni si sono aperte le porte della scuola. Erano tre dei 74 bambini e ragazzi della Snia per i quali la legge italiana sull'obbligo scolastico si poteva anche non applicare: avrebbero dovuto frequentare l'asilo in 33 e gli altri la scuola;

e invece, ignorati da Comune e Ufficio scolastico provinciale, erano rimasti tra i ruderi e le tossine della bidonville, o al cancello di viale Montegrappa a guardare i coetanei che tornavano a casa con lo zainetto sulle spalle. Quando mamma Carmen ha provato a iscrivere i figli si è sentita rispondere che per loro non c'era posto. Carmen non sapeva che la scuola è un diritto sacrosanto; non sapeva nemmeno che il sindaco di "sinistra" (un dirigente scolastico, una donna come lei) aveva decretato che «nessuno di questi bambini sarà inserito nelle scuole perché costituirebbe un incentivo per le famiglie a radicarsi sul territorio». E dire che negare la scuola a un bambino

significa violare una legge dello Stato. All'iscrizione di Viorica, di Constantin e di Leonard e di altri 40, nel giugno 2007 hanno provveduto alcuni volontari, ma invano: la Snia è stata sgomberata il 30 agosto, forse non a caso pochi giorni prima dell'apertura dell'anno scolastico.

Anni Cinquanta

Avere in casa gente passata per la Snia non è per me una grossa novità, perché ho trascorso l'infanzia e l'adolescenza con un operaio del reparto solfuri: era Fausto, mio padre, che dalla Lucchesia emigrò prima in Svizzera, poi in Lombardia. Gli toccò quel reparto, il più nocivo della Viscosa, e 2 anni dopo la fonderia alla Necchi, fino al pensionamento anticipato negli anni Ottanta. Vista da casa mia, la classe operaia aveva ben poco di granitico. Quelli come mio padre – contadini inurbati da poco – erano la forza lavoro più versatile, perché ancora disponibili al sacrificio senza altra contropartita che il salario. E a loro, come oggi ai nuovi immigrati, erano riservati i lavori più pesanti e nocivi. Questi operai senza una cultura cittadina ignoravano l'ideologia della fabbrica, che avrebbero presto imparato a loro spese, sognando una integrazione che tarderà a venire e cercando – e confondendo – la crescita sociale con il possesso dei beni. Ma a quei tempi un lavoro vero cambiava la vita, così



Cremona 1952: renaioli
(foto di Sandro Talamazzini)

come la cassa integrazione, arrivata nel gennaio 1983 dopo 25 anni di Necchi, 14 dei quali trascorsi in fonderia, nonostante due ulcere: un dramma, perché quelli come lui venendo al Nord avevano "sposato" la fabbrica, la grande esperienza, il luogo primario di espressione della loro socialità.

Montebaldo

Allora come oggi faticavo a mantenere una disciplina da prima persona plurale, ed infatti ero piuttosto individualista. Oscillavo tra Lotta Continua e la Fgci. La sede di ellecì era una fumeria; nicotina della qualità meno buona, peggiore anche delle 70 sigarette quotidiane o giù di lì che si sparava mio padre. E infinite discussioni, che da sedicenne seguivo lacrimando o trattendo il respiro. Era persino peggio delle riunioni in quartiere col segretario dei giovani comunisti, un teorico dell'armiamoci e partite: c'era da fare l'inchiesta sull'occupazione nelle aziende artigiane del quartiere? O sulla condizione abitativa a Montebaldo? Ero sempre solo... Tanto valeva dissolversi nel Movimento, lato cani sciolti ribelli. Da quella zona ho provato a fare qualcosa di utile con chi ci stava, mentre i militanti militavano, volantinavano, manifestavano, dissertavano sul futuro radioso della classe operaia motore della storia, un destino al quale io mi sforzavo di credere ma che faticavo a vedere.

MORIRE PER VIVERE

Nel 2007 in Italia si sono avute 1.170 morti sul lavoro; una cifra analoga a quella del 2008: un morto ogni sette ore, quasi il doppio della media europea, più delle 663 vittime di omicidio (dati Censis): una vera e propria emergenza nazionale, al contrario delle uccisioni che sono in costante calo. Infatti, il loro numero è sceso da 1.042 del 2000 a 818 nel 2005, mentre in quasi tutti gli altri Paesi l'indice di criminalità è più elevato. Dal 2003 al 2006 l'Italia ha contato 5.252 morti sul lavoro. Negli stessi anni, i militari della coalizione uccisi nella guerra del Golfo sono stati "solo" 3.520. Dal 1951 al 2007 in Italia i morti sul lavoro sono stati 154.331 e 66.577.699 i feriti: «Non sono un caso, sono piuttosto la conseguenza di una cultura economica e organizzativa che non ritiene ragionevole una spesa per la sicurezza volta a evitare anche il minimo rischio di incidenti» (dal *Rapporto sui diritti globali 2008*).



Pladena (Cremona), giugno 1949: i *paisân* scioperanti mietono gratuitamente il campo di un piccolo coltivatore diretto non crumiro (foto di Olindo Bini)

¹ Feltrinelli, 1960

² Un risultato che sarà confermato alle politiche del 7 maggio 1972 (2.304) e alle amministrative del 26 novembre 1972 (2.249). A quel tempo Pavia contava 88.839 abitanti (oggi sono 70.207), 6.867 dei quali risiedevano a San Pietro (censimento 1971). Negli stessi anni le fabbriche pavese davano lavoro a 16.045 operai (48,04 per cento), 11.623 impiegati e dirigenti (34,8); 5.004 lavoravano in proprio (14,98) e c'erano 727 imprenditori e liberi professionisti (2,18). Oggi gli operai sono poche centinaia.

Lelia non c'è più. Era una giovane e intelligente ragazza, idealista e buona. L'ho conosciuta nel 1973 tra le case di Montebaldo, l'estrema periferia sociale, mondo a parte della marginalità annisettanta. A Montebaldo 67 famiglie vivevano in stanze di ringhiera umide e fatiscenti (due per nucleo familiare), senza gas e precariamente riscaldate con stufe a legna o a carbone o a kerosene. Cinque luridi cessi alla turca in comune davano su una ammorbante fogna a cielo aperto.

Lelia stava scrivendo la sua tesi di laurea *L'altra società. Introduzione a una analisi di un quartiere marginale*. Il quartiere è San Pietro, dove c'era la Snia Viscosa, la seconda fabbrica cittadina dopo la Necchi. Io avevo eletto *Milano Corea* di Franco Alasia e Danilo Montaldi¹ a base teorica del mio lavoro "sul campo" tra quelle famiglie popolose e squattrinate, tra quel proletariato e sottoproletariato litigioso e analfabeta, a dirimere i frequenti conflitti che contrapponevano i "locali" ai numerosi "terroni" immigrati, i Rom di allora.

Sfoglio la tesi di Lelia. Nei primi anni Settanta San Pietro era un quartiere "rosso" abitato per il 70,28 per cento da operai: alle elezioni amministrative del 7 giugno 1970 il Pci aveva ottenuto 2.170 voti (in città: 16.619), tre volte più della Democrazia cristiana al governo (771; in città: 16.986).² A Montebaldo abitavano 211 persone (4,93 a famiglia), 35 anziani vivevano soli. 76 adulti erano del Nord, 41 del Sud (quasi la metà dell'immigrazione nel quartiere). 50 di loro erano pensionati e invalidi, 21 casalinghe, 3 disoc-

cupati, 2 lavoratori in proprio e 34 operai, 28 dei quali in cassa integrazione. Solo in 4 erano in possesso della licenza di scuola media inferiore e in 34 della licenza elementare, 79 gli analfabeti. Il 45,4 per cento era affetto da malattie reumatiche, il 7,6 per cento aveva avuto la tubercolosi e il 33,3 per cento sopportava malattie alle vie respiratorie.

Leggo le storie che Lelia ha raccolto. A pagina 91 parla un vecchio del quartiere: «Di San Pietro siamo rimasti in pochi. In pochi anni ne sono arrivati di tutte le razze: meridionali e adesso anche stranieri, greci, arabi, profughi dalla Libia [...] Tra i meridionali qualcuno si adatta alla voglia di lavorare, ma sono diversi da noi. Anche in negozio vengono qui e dicono: "faccia veder" e lo dicono quasi con prepotenza; poi se una cosa costa mille lire, loro offrono subito cinquecento. Un giorno un meridionale mi ha chiesto perché parlavo sempre dialetto pavese con loro e io gli ho risposto che dovevano imparare a parlare come noi, perché ormai di qui non vanno più via. Io non sono razzista, però non si riesce proprio a essere amici. Con qualcuno sì, ma è difficile e poi bisogna stare attenti perché alcuni non pagano. A me hanno sempre pagato, ma si sa, non sono come noi». Nel 1970 erano i meridionali, più recentemente gli stessi pregiudizi e luoghi comuni hanno preso di mira i Rom.

Il parroco di allora, don Elia, ricorda l'allontanamento dei Sinti dal quartiere, quando «tutti insieme si è trattato di cacciar via quegli zingari. Lo sai che qui c'era una tendopoli? E lo sporco che c'era... Non è tanto per l'odore, a quello si fa l'abitudine, è che andavano in giro continuamente a chiedere l'elemosina e poi si davano da fare... [intende dire che rubavano]». Puzavano anche i Rom che quarant'anni dopo sono andati a vivere abusivamente nell'ex Snia senz'acqua corrente, ma dalla vicina parrocchia il prete l'ha negata persino ai pochi bambini che la mattina andavano a scuola.

Una donna: «Mio marito mi ha rotto la testa tre volte. Perché era un po' bevuto e io ci ho gridato dietro. È certo che sono stufa: che, è "vita" questa qui?» Una violenza schifosa dietro pareti domestiche altrettanto schifose che non concedono intimità: «C'è la muffa dappertutto e poi noi dormiamo tutti e sei nella stanza di là e qua si mangia, si lavora, i bambini fanno i compiti, quella piccola gioca e poi non si capisce più niente».

Un immigrato pugliese: «Io ho sofferto molto perché la mia vita quassù non è come da noi e

Roma, 14 luglio 1948: Palmiro Togliatti subito dopo l'attentato, all'uscita da Montecitorio



Roma, 9 ottobre 1947: Pio XII benedice la folla sul sagrato di San Pietro





Gussola (Cremona), 1948: una festa popolare tra i pioppi dell'azienda agricola Cartiera, poco dopo la fine dell'occupazione da parte della maestranze

soffro ancora dopo tredici anni che sono qui. I miei figli hanno le amicizie, si trovano bene e forse non tornerebbero più giù, ma io tornerei ancora e se resto qui è perché ormai i miei figli sono tutti sistemati qui [...] Ora io sono sistemato e ho anche una invalidità del 55 per cento perché, dopo aver lavorato nella Snia, sono stato ricoverato all'ospedale e mi hanno trovato intossicato e così mi hanno tolto dal reparto solfuri e mi hanno messo con le donne, che è sempre nocivo, ma un po' meno. E adesso sono pensionato [...] In tutti i paesi del Sud c'è un cartello con scritto "Cercasi operai per una grande fabbrica a Pavia". Arrivano tantissimi emigranti, ma appena possono vanno via: non si resiste. La Snia paga bene ma toglie la salute [...] Con le persone del Nord e con le persone di San Pietro mi sono trovato male. In tredici anni che sto qui non mi sono fatto un amico tra quelli del Nord: un po' di razzismo c'è sempre. I "terroni" li vogliono mettere da parte, anche se alla Snia gli operai di prima categoria sono tutti meridionali e quindi vuol dire che i meridionali lavorano, perché il padrone non regala 25-30 mila lire al mese se non c'è la resa nel lavoro. Ma malgrado questo c'è sempre un po' di razzismo di noi [...] Il meridionale fa una brutta impressione perché arriva qua e non ha niente, ma quando si è sistemato diventa anche lui normale. Non si deve giudicare così: ci sono i buoni e i cattivi. Nel 1961/62 arrivavano al Nord a centinaia, con pochi soldi in tasca; se non si trovava subito un lavoro si poteva anche morire dalla fame».

Anni Sessanta e Settanta

Sono tempi in cui si lotta davvero, e la conflittualità porta al miglioramento della qualità del lavoro e di altre condizioni materiali. Passano anche importanti riforme sociali: la riforma della scuola, la legge sull'aborto e quella sul divorzio. Ma dopo le stragi "di Stato" e l'assurda uccisione di Aldo Moro per mano delle Brigate rosse, negli anni Ottanta passa anche la voglia di cambiamento. La "strategia della tensione" non vuole destabilizzare; al contrario vuole consolidare un sistema di potere stragista piduista e mafioso (lo stesso che nel 1962 ha eliminato Enrico Mattei, nel 1968 Mauro De Mauro e nel 1971 Pietro Scaglione) in movimento dalle bombe degli anni Settanta alla presa del potere con altri mezzi dei nostri giorni. La chiave di lettura di questo criminale asse politico-economico tentacolare sta tutta in *Petrolio*, il profetico romanzo-verità, incompiuto e mutilato, di Pier Paolo Pasolini³ che la notte tra il 1° e il 2 novembre 1975 viene massacrato non dal reo sconfesso Pino Pelosi, ma da «tre siciliani»; nel frattempo altri provvedono a sottrarre da *Petrolio* il capitolo *Lampi sull'Eni*, «che dall'omicidio ipotizzato di Mattei guida al regime di Eugenio Cefis, ai "fondi neri", alle stragi dal 1969 al 1980, e ora sappiamo fino a Tangentopoli, all'Enimont, alla madre di tutte le tangenti. Troya è Cefis, nel romanzo, dal passato antifascista macchiato, e dunque ricattabile».⁴

³Vedi Gianni D'Elia, *Il Petrolio delle stragi*, Effigie 2006

⁴ Gianni D'Elia, *L'eresia di Pasolini*, Effigie 2005, p. 98

Lo «Stato nello Stato» e cioè l'antistato di Eugenio Cefis, Licio Gelli e Umberto Ortolani consegna infine il testimone alla monocrazia mediatica dell'affiliato Silvio Berlusconi (tessera P2 n. 1816), che il 18 gennaio 1994 insieme a Marcello Dell'Utri (membro dell'Opus Dei e amico di Gaetano Cinà, esponente della famiglia mafiosa dei Malaspina, vicina al boss Stefano Bontade) fonda Forza Italia.

A sinistra il Pci sa, ma sta a guardare: il «partito dalle mani pulite» rivendica la sua diversità antropologica mentre il suo «doppio» partecipa come tutti al banchetto Enimont, amministra le clientele, soffoca i Movimenti e ogni altro embrione di nuove culture politiche libertarie. È la palestra alla quale si forma buona parte della classe dirigente immortale e spesso immorale che oggi guida il Partito democratico.

STRAGISMO E AFFARISMO: L'ALIBI DELL'IDEOLOGIA

Nel corso dell'inchiesta sul delitto Mattei il sostituto procuratore Vincenzo Calia è fortunatamente venuto in possesso di questa segnalazione del Sismi: «Notizie acquisite il 20 settembre 1983, da qualificato professionista molto vicino ad elementi iscritti alla P2, dei quali non condivide le idee [...] La Loggia P2 è stata fondata da Eugenio Cefis, che l'ha gestita sino a quando è rimasto presidente di Montedison. Da tale periodo ha abbandonato il timone (a cui è subentrato il duo Ortolani-Gelli) per paura. Sono di tale periodo gli attacchi violenti (Rovelli della Sir) contro uomini legati ad Andreotti con il quale si giunse a un armistizio per interessi comuni: lo scandalo dei petroli [...] Alle ore 15,30 di oggi, 21 settembre 1983, ho conversato telefonicamente con la nota fonte di New York che mi ha confermato». Calia è stato il primo a notare i punti in comune tra la narrazione di *Petrolio* e lo scenario entro il quale matura l'omicidio del presidente dell'Eni Enrico Mattei.

«Eugenio Cefis [...] è legato ad Amintore Fanfani e vagheggia una repubblica presidenziale *order and law*. A ispirarlo, al solito, è il professor Gianfranco Miglio che nel frattempo è divenuto strenuo federalista. Giano bifronte, Cefis: partito centralista, sotto l'influenza del professorone della Cattolica, finisce col prestare crescente attenzione ai fermenti che agitano la Lombardia. Qui la meteora Piero Bassetti sta «armando le legioni della Gallia» per metaforicamente marciare su Roma-capitale, corrotta e levantina. La Montedison sarà la «bandiera industriale» del movimento» (Giancarlo Galli, *Il Padrone dei Padroni. Enrico Cuccia, il potere di Mediobanca e il capitalismo italiano*, Garzanti 1995, p. 106). Miglio predicava la divisione dell'Italia in tre macroregioni, con al Sud Cosa nostra e 'Ndrangheta – secondo il politologo, «espressione sociale di quelle terre» – legittimate a essere una forza del governo locale. Le mafie erano d'accordo; e anche Licio Gelli. Contemporaneamente Marcello Dell'Utri si trasferisce al Nord a fare da cinghia di trasmissione tra Cosa nostra e il mondo economico-finanziario milanese. Aggancia Berlusconi e propizia l'assunzione di Gaetano Mangano (un boss) come fattore e stalliere presso la villa di Berlusconi ad Arcore. Mangano è stato accusato di omicidio e di traffico di stupefacenti tra la Sicilia e Milano. Attraverso Dell'Utri, Cosa nostra consolida i suoi rapporti con Forza Italia.

14 aprile 2008: trent'anni dopo o giù di lì. Berlusconi ha vinto, la pseudosinistra ha perso, ma ha perso soprattutto la sinistra, senza più una rappresentanza parlamentare. Quella sera ho scritto una lettera incazzata a "Liberazione":

L'Arcobaleno è rimasto senza deputati e senatori. La fuga a centrodestra del Partito democratico, l'invito al "voto utile" gridato a tutto etere e molta improvvisazione hanno lasciato il Paese senza la sinistra parlamentare, come voleva Veltrusconi. Missione compiuta: fuori l'Arcobaleno e fuori anche la Santanchè, perché a destra come a sinistra nessuno deve più rompere i coglioni. Una sconfitta netta. È l'amaro verdetto delle più finte elezioni "libere" della storia della Repubblica, quasi un colpo di Stato camuffato, dietro il quale muove un asse politico-finanziario che, a sua tutela, mescola il capitale con il lavoro provando così ad inibire il conflitto sociale, e rispolvera il modello delle corporazioni fasciste. L'asse vuole soffocare ogni forma di dissenso e sostituire la democrazia con la democrazia apparente, la partecipazione apparente, la legalità apparente. Dovevano esorcizzare la crisi del modello neoliberista e la gravosa recessione economica alle porte, che renderà ancora più esigui i salari e più difficile per le famiglie arrivare a fine mese. La conseguente radicalizzazione del conflitto sociale richiederà misure degne di uno Stato autoritario. Tra i due poli, speculari l'uno all'altro, andava cercato un accordo per poi, chi più chi meno, occupare lo spazio.

Punto e a capo. Molti di noi hanno creduto che lo sbilanciamento centrista dell'ex partito di Gramsci Togliatti e Berlinguer a sinistra avrebbe lasciato praterie. Come è evidente, lo spazio sociale non si è convertito in consenso elettorale (in Lombardia, una parte di quei voti è passata alla Lega Nord, che fa cassa anche con la paura della recessione). Per quel che vale, a essere severi con noi

stessi, dovremmo ammettere l'evidenza: nelle fabbriche e tra i lavoratori Lega e Popolo della Libertà hanno ottenuto un consenso molto superiore a quello della sinistra e del Partito democratico. Diciamolo chiaro: senza la capacità di stare pragmaticamente nella società e dentro i movimenti, senza un radicale rinnovamento di mentalità e di quadri dirigenti, senza la volontà di parlare (non solo sotto elezioni) ai moltissimi lavoratori e cittadini che hanno votato Lega e Berlusconi, senza tenere barra a dritta su etica e valori, coniugare il 'piccolo' con il 'grande', il 'locale' ai 'grandi temi', senza rinnovare il nostro modo di fare politica, senza conoscenza e radicamento la sinistra è morta e sepolta. Il cambiamento deve partire dal basso, perché se a Roma si piange a Pavia non si ride: fuori dai coglioni i razzisti di pseudosinistra che danno la caccia agli immigrati, gli amministratori finto-ambientalisti che non hanno combattuto gli ecomostri, chi ha solo mendicato assessorati e poltrone nei consigli d'amministrazione, chi nasconde le speculazioni immobiliari, chi anche tra noi disegna le città a misura di mattone o chi tutti questi li sostiene... Non autoassolviamoci, ma autodissolviamoci in una nuova sinistra dei valori, meno dogmatica e più pragmatica. Fuori tutti, liberi tutti.⁵

Per abbreviare, all'ultimo momento ho tolto un riferimento alla crisi argentina cominciata nel 2001 e durata anni, lo specchio dei nostri peggiori incubi, che ha bastonato la classe media, la più colpita e la meno attrezzata ad affrontare la povertà (mi torna alla mente una timorata signora di Buenos Aires che nel quartiere di San Telmo separava i rifiuti e li rivendeva insieme ai *cartoneros* immigrati dalla Bolivia).

Dal punto di vista dei lavoratori italiani, destra e sinistra tornano ad essere solo due zone del semicerchio parlamentare. La paura dell'esclusione e del progressivo impoverimento, l'illusione di riuscire a conservare un poco di benessere e qualche titolo sociale ha favorito Bossi, Fini e Berlusconi.

L'economia mondiale è imbrigliata in una recessione che si va sempre più acutizzando. A occidente falliscono le banche d'investimento, perdono di valore beni come l'oro, le case e i titoli di credito, aumentano i prezzi dei generi primari e cala il potere d'acquisto dei salari.

Dal 1993 a oggi il Governo degli Stati Uniti ha sostenuto l'ascesa del suo Pil con le spese militari e con l'indebitamento di milioni di famiglie. Sono gli anni della pervasiva euforia *new economy* – la truffa del secolo – anni in cui si assiste alla migrazione dei profitti dall'industria verso il sistema finanziario, ma anche al drenaggio del denaro dei piccoli risparmiatori, indotti a indebitarsi dall'offerta vantaggiosa di finanziamenti – anche superiori al 100 per cento – da parte del sistema creditizio. È la deriva dei mutui Subprime sulle case, la bolla immobiliare che ha evidenziato la crisi.

Ora è tutto fuori controllo: nel 2008 i mercati finanziari hanno bruciato 5.970 miliardi di dollari e subito perdite per 16.220 miliardi di dollari. Per evitare che il sistema imploda, i Governi dovranno erogare 3.400 miliardi di euro quando, ad esempio, ne basterebbero 30 l'anno per soccorrere 963 milioni di persone che, sul pianeta, vivono con 1 dollaro al giorno!

Quantomeno, i Governi avrebbero dovuto dettare agli imprenditori regole più sobrie: favorire il reinvestimento nel sistema industriale; favorire una più equa redistribuzione degli utili ai lavoratori per sostenere i consumi; contenere la pressione fiscale; abbassare la tassazione sui redditi da lavoro. È invece emersa una totale subalternità al sistema finanziario. Un comportamento che ha ingrassato i banchieri e la casta dei manager superpagati – remunerati in denaro e in partecipazioni azionarie – e cioè favorito chi sta spalmando la crisi finanziaria sull'economia e sulla società. L'Italia è in recessione da maggio, ha un debito

pubblico pari al 106 per cento del Pil e la pressione fiscale è pari al 43 per cento del Pil, tra le più alte d'Europa, inferiore solo alla Gran Bretagna (43,3 per cento; in Francia e Germania è del 35,6 per cento; negli Stati Uniti è del 25,5 per cento). Invece di detassare le tredicesime e rilanciare in qualche modo i consumi, il Governo ha abolito l'Ici. Come già in passato, i debiti della finanziarizzazione saranno così pagati dai contribuenti: in forma diretta – con il pubblico denaro – e in forma indiretta, con i costi della recessione.

In Italia la soglia di indigenza per una famiglia di tre persone è stimata a 1.290 euro mensili, e per quattro persone a 1.580 euro. Sono da considerare povere il 14 per cento delle famiglie con tre componenti e il 22,5 per cento con quattro (dati 2006). Il 12,8 per cento della popolazione italiana – 7.542.000 persone – dispone di un reddito di 500-600 euro al mese, ossia quasi la metà di quello medio nazionale (986,5 euro).⁶ Ma – riferisce un documento della Caritas – «accanto ai poveri ci sono i "quasi poveri", ossia persone al di sopra



Castelvetrano (Palermo), 5 luglio 1950: viene ucciso Salvatore Giuliano. L'assassino è Gaspare Pisciotta, un suo compagno, che morirà avvelenato in carcere nel marzo 1954

⁵ Su "Liberazione", 16 aprile 2008, poi ripreso da "Il Foglio", 21 aprile 2008

⁶Fonte: Istat. In Italia, il 10 per cento delle famiglie possiede il 50 per cento della ricchezza nazionale. La disoccupazione è salita al 6,1 per cento. Secondo Confindustria, avremo due anni di recessione; nel 2009 si conteranno altri 600.000 licenziamenti. Entro il 2010, la crisi provocherà 25 milioni di disoccupati in più nel mondo, 10 dei quali nei primi 30 Paesi industrializzati (fonte: Ocse)

MONETARISMO

Il freno del credito alle imprese è stato spesso usato come arma contro le rivendicazioni salariali operaie, e dunque come forma di controllo della conflittualità sociale. La Banca centrale europea e la Federal Reserve sono solite aumentare il tasso di interesse là dove l'aumento dei salari supera quello dell'inflazione.

della soglia di povertà per una somma esigua, che va dai 10 ai 50 euro al mese». Come dire che in Italia una famiglia su due è a rischio di insolvenza.

Nell'Europa a 15, «l'Italia presenta una delle più alte percentuali di popolazione a rischio povertà», in particolare tra le persone non autosufficienti e le famiglie con figli.⁷ Le famiglie impoverite sono la vera emergenza nazionale che la politica ignora.

In Europa e negli Stati Uniti, la perdita della casa per l'impossibilità di pagare il mutuo sta spingendo milioni di famiglie nell'indigenza.⁸ In Italia va anche peggio: aumentano gli sfratti e i pignoramenti; molti anziani con la pensione sociale «non si possono più permettere di mangiare due volte al giorno e altri in estremo tentativo di risparmio la sera diluiscono la scodella del latte con un po' d'acqua».⁹

Larga parte dell'economia italiana è "sommersa" oppure è in mano alle mafie: un fiume di denaro – circa il 40 per cento del Pil – che preme sull'economia legale e condiziona il libero mercato. Più di 5 milioni di lavoratori italiani e stranieri sono in nero, non pagano le tasse e chi li sfrutta non versa loro i contributi. I lavoratori "sommersi" sono un angosciato esercito senza santi in paradiso che va a sommarsi alla disordinata massa del lavoro precario o a partita Iva, che la pseudosinistra quasi ignora, sottoposta com'è all'assalto politico della Lega e della destra sociale al potere a Roma con Giovanni Alemanno.

Sulla sicurezza il nuovo centro di Walter Veltroni ha ululato alla luna parole di destra e ha perso. Una sconfitta annunciata. Nell'ottobre 2007 un sondaggio riservato poneva Gianfranco Fini al primo posto davanti al futuro leader del Partito democratico nelle preferenze elettorali dei romani. È in quel clima che matura la prima versione razzista e anticostituzionale del Decreto legge anti-Rom preteso da Veltroni, usando a pretesto l'omicidio Reggiani. Negli ultimi vent'anni scippi e rapine non sono aumentati e gli omicidi si sono addirittura dimezzati: dal 1991 al 2006 gli omicidi volontari si sono ridotti da 3,3 a 1,1 per ogni 100.000 abitanti; i furti nelle abitazioni sono calati da 3,6 a 2,4 per 1.000 abitanti, così come gli scippi. Aumentano, di poco, le rapine: da 0,7 a 0,9 ogni 1.000 abitanti.¹⁰ Eppure le persone si sentono insicure, non per la fatica di arrivare alla fine del mese, ma per i migranti, in particolare Rom e rumeni: almeno così hanno detto Fini, Maroni e Veltroni. Strano, perché risulta stagnante anche la cosiddetta "insicurezza

ALLA MENSA DEI POVERI

«Alla mensa dei poveri si è presentato solo una volta a mezzogiorno. Quando il bisogno ha superato la vergogna. Ha mangiato a testa bassa, guardando solo il suo piatto. E non è più tornato [...] Il pensionato timido e imbarazzato non si è più fatto vedere. «Sono in tanti gli anziani che hanno bisogno, ma in genere non chiedono. Piuttosto vanno a rovistare tra gli scarti del mercato» spiega una volontaria corrucciando la fronte. Un dato però è significativo: gli italiani che siedono alla mensa dei poveri sono ormai diventati numerosi quanto gli stranieri. Anziani soli, ma anche giovani senza lavoro, uomini (e qualche donna) con un vissuto travagliato alle spalle che non riescono più a reinserirsi nel mondo del lavoro» (Maria Grazia Piccaluga, "La Provincia Pavese", 20 agosto 2008).



Vigevano, 1953: manifestazione del 1° maggio in piazza Ducale

percepita". Insomma è rimasta uguale a vent'anni fa, quando di Rom e di rumeni ancora non si parlava. Allora cos'è cambiato? È cambiato l'atteggiamento di politici e media: se per 15 giorni di fila giornali e tivù battono insieme lo stesso tasto, per 15 e più giorni quel problema o evento diventa il problema o l'evento.

Dai media è scomparsa la realtà: non è l'insicurezza ad aumentare, tanto meno la sua percezione, aumenta la manipolazione mediatica alla quale veniamo sottoposti dai giornali e soprattutto dalle tivù.¹¹

Perché continuano a raccontarci bugie? Zygmunt Bauman risponderebbe che il sistema di potere teme l'eccesso di paura, e allora lo indirizza su obiettivi innocui: pur di vincere le elezioni, hanno spostato il conflitto dai problemi reali alla guerra tra poveri, e alla caccia alle streghe. Hanno trasformato lo zingaro "accattono" in una minaccia aliena più drammatica delle mafie e più allarmante della perdita di valore dei salari, o del progressivo aumento delle famiglie in difficoltà economiche. Hanno spacciato per interesse nazionale il loro tornaconto e quello degli amici degli amici. E chi denuncia tutto questo viene tacitato come giustizialista o cattocomunista nemico della nazione.

¹¹ Secondo le analisi del Centro d'ascolto del Partito Radicale, lo spazio dedicato dai telegiornali alle notizie di cronaca nera è passato dal 10,4 per cento nel 2003 al 23,7 per cento nel 2007, con un incremento del 233,4 per cento nel biennio 2006-2007. Questi dati sono cresciuti in corrispondenza della campagna elettorale 2008. Secondo Ivo Diamanti, «il peso delle notizie "ansio-gene" è stato nettamente più elevato sulle reti Mediaset» ("La Repubblica", 23 novembre 2008, p. 18).

⁷ Caritas italiana e Fondazione Zancan, *Rapporto 2008 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*. L'Italia è penultima nella classifica delle spese sociali per il contenimento del rischio di povertà: l'aiuto arriva solo al 4 per cento, mentre in Svezia, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi, Germania e Irlanda la percentuale sale al 50 per cento. In Italia, una famiglia su cinque è oggi in seria difficoltà. L'indebitamento totale dei 23.421.000 di famiglie italiane ammonta a 490 miliardi di euro (dal 2002 al 2007 è quasi raddoppiato), con un valore medio di 15.764 euro.

⁸ L'anno scorso, negli Stati Uniti più di 2 milioni di persone hanno subito il pignoramento della casa. A Los Angeles ci sono 73.000 senzateletto, 250 dei quali vivono dentro l'automobile: «Chi perde la casa cerca di salvare l'auto e il cellulare, perché il numero di telefono è l'ultimo indirizzo che resta, il contatto con il resto del mondo» (Mario Calabresi, "La Repubblica", 9 agosto 2008).

⁹ Fabrizio Merli, "La Provincia Pavese", 3 maggio 2008

¹⁰ Fonte: ministero degli Interni



Roma, Cinecittà, 1951:
Luchino Visconti
dirige Anna Magnani e
Walter Chiari sul set
di *Bellissima*
(foto di Paul Ronald)

Rifiuti umani, rifiuti urbani

Da Firenze a Verona, da Pavia ad Assisi molte “ordinanze creative” dei sindaci sceriffi hanno preso di mira i mendicanti. Per il sindaco di Pavia l'accattonaggio è diventato un problema per l'ordine pubblico e una minaccia alla sicurezza e al decoro urbano. Il sindaco pavese lo si incontra spesso nella chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro, dove sono custoditi i resti di Sant'Agostino, il Padre della Chiesa che ha invitato ad aiutare «tutti quelli che hanno bisogno, perché tra quelli che aiuterete potrebbe esserci proprio Gesù». Ad Assisi, dove è nato San Francesco, il sindaco ha proibito l'elemosina a meno di 500 metri da chiese, luoghi di culto, monumenti, piazze ed edifici pubblici. In un qualsiasi Paese civile tutto questo rappresenterebbe uno scandalo, poiché mendicare non è un reato, anzi, è un diritto sacrosanto dei più poveri (nel 1995 la Corte costituzionale aveva dichiarato illegittimo il reato di mendicizia). Secondo il cardinale Renato Raffaele Martino, «impedire l'elemosina per difendere il decoro delle città è una vergogna. L'elemosina non si combatte allontanando i bisognosi, ma risolvendo alla radice le cause che generano povertà e miseria. Tutto il resto è ipocrisia»¹² e aggiunge: «Se in una città o in un quartiere ci sono persone che per sopravvivere hanno bisogno di rovistare nei rifiuti vuol dire che in essi è a rischio molto di più che l'igiene ambientale».¹³ A proposito di ri-

¹² «La Repubblica», 27 aprile 2008

¹³ «Corriere della Sera», 8 agosto 2008

Carpi (Modena), 1956:
La tv italiana inaugura le
sue trasmissioni il
3 gennaio 1954, in un
Paese nel quale solo un
quinto della popolazione
parla correntemente
italiano, e quasi il 13 per
cento è analfabeta
(foto di Giancolombo)

fiuti: Legambiente denuncia che in 9 anni 143 milioni di tonnellate di rifiuti speciali sono scomparsi nel nulla e trasformati in oro dalla criminalità organizzata: «Come spietati killer i trafficanti di rifiuti iniettano veleni micidiali, diossina, cadmio, arsenico, piombo nelle nostre campagne, nelle cave, nell'impasto del cemento che entra nelle nostre case, nei sottofondi stradali e nei fiumi. Un business di oltre 5 miliardi di euro all'anno gestito da 39 clan di Camorra, Cosa nostra e 'Ndrangheta».

Intanto le mafie delocalizzano, diversificano gli investimenti, hanno molta liquidità, non pagano le tasse, non hanno bisogno di indebitarsi con le banche e pagano *cash*. Le Procure hanno invece le armi spuntate, perché la legge sul riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi può essere facilmente aggirata (ad esempio, intestando le proprietà a compiacenti prestanome), mentre strumenti che potrebbero rivelarsi incisivi, come l'anagrafe dei conti correnti bancari, è disattesa da 18 anni. Per di più, senza alcun clamore, per il triennio 2009-2011, il Governo Berlusconi prevede una riduzione dell'organico delle forze di Polizia di almeno 40.000 operatori e tagli di spesa per più di 3 miliardi di euro. Il Governo conferma la riduzione del 50 per cento delle indennità per i servizi in strada e per il controllo del territorio, nonché la riduzione del 40 per cento della retribuzione accessoria per malattia o infortuni sul lavoro.

Paura, solitudine, isolamento: sono le inquietudini che provano i Roberto Saviano, i magistrati, i carabinieri, i poliziotti e tutti quelli attualmente sotto scorta perché hanno avuto il coraggio di denunciare o perseguire i mafiosi e i camorristi vigliacchi e assassini e chi li protegge.

Cosa nostra 'Ndrangheta, Camorra e Sacra corona unita è evidente che godano di buone entrate e quindi, poco disturbate, potranno continuare a dare scacco all'economia legale. Se la ride anche l'uomo di Arcore: ora potrà riporre la pistola nella fondina e insieme al ministro Maroni sembrare persino abile nel governare la finta “emergenza sicurezza”, quella che non c'è mai stata; ora la P2 al potere potrà meditare il controllo (militare?) degli sfruttati e degli esclusi, che sentono i loro compensi e salari sempre più erosi dall'aumento dei prezzi, dalle tasse e dall'inflazione, mentre i primi 5 manager nazionali guadagnano insieme circa 102 milioni di euro, equivalenti al salario lordo di 5.000 operai. Le retribuzioni italiane sono oggi inferiori di 8 punti rispetto alla media europea, ma il calo complessivo è del 13 per cento (nel 2000 erano di oltre 4 punti sopra) e, come lamenta Guglielmo Epifani, «cresce sempre di più il senso di insicurezza della popolazione, la



«La quota del Pil classificata alla voce “profitti” che era del 23 per cento nel 1983 è salita infatti al 31 per cento nel 2005 mentre simmetricamente la quota destinata alla remunerazione del lavoro scendeva dal 77,8 per cento a poco più del 68!» (Marco Revelli, *Il sindacato italiano. Un'istituzione tra le istituzioni*, in «Alternative per il socialismo» n. 6, p.78).

«Se i rapporti di forza tra capitale e lavoro fossero ancora quelli di vent'anni fa, quei soldi sarebbero ancora nelle tasche dei lavoratori invece che dei capitalisti. Per i 23 milioni di lavoratori italiani vorrebbe dire 5.200 euro in più, in media, all'anno, se consideriamo anche gli autonomi (professionisti, commercianti, artigiani) che, in realtà, stanno un po' di qui e un po' di là. Se consideriamo solo i 17 milioni di dipendenti, vuol dire 7.000 euro tonde in più in busta paga» (Massimo Ricci, *Il declino globale degli stipendi in busta. 5.000 euro in meno l'anno*, in «Repubblica», 3 maggio 2008). Una tendenza, annota Revelli, che in misure diverse attraversa l'intero mondo occidentale: il 5,6 per cento del Pil europeo si è trasferito dai salari ai profitti, «600 miliardi di euro sono stati sottratti in misura crescente anno per anno ai bilanci famigliari dei lavoratori europei e sono rimasti nella disponibilità finanziaria delle imprese [...] È la cifra sociale della transizione post-fordista», la misura del «grado di arretramento e di marginalizzazione del lavoro» degli ultimi tre decenni. È la conferma che la flessibilità serve solo a tagliare i salari. L'Italia è al penultimo posto in Europa per numero di lavoratori sottopagati: a parità di condizioni, i nostri stipendi sono inferiori del 25 per cento rispetto alla Francia (fonte: Eurispes).

precarietà del lavoro, la sfiducia nel futuro e la paura di perdere il benessere e la qualità delle proprie condizioni di vita». ¹⁴ Una domanda: dov'era il sindacato? Forse a completare la svendita della soggettività antagonista accumulata in anni di lotte dentro e fuori le fabbriche, o a nascondersi dietro verità parziali, come l'interdipendenza delle economie, o dietro al prepotente ingresso sui mercati di Paesi, come la Cina, che vantano un costo del lavoro largamente inferiore. L'elenco dei falsi alibi potrebbe continuare, ma inutilmente: negli ultimi vent'anni 120 miliardi di euro – l'8 per cento del Pil – sono passati dai salari ai profitti, 5.200 euro in media all'anno a lavoratore. Molte aziende contribuiscono al finanziamento illecito dei partiti: un'interdipendenza più pervasiva oggi che negli anni di Tangentopoli.

La crisi finanziaria era da tempo in incubazione. La casta politico-economica ha pensato di spalmarla sui lavoratori e sulla piccola e media borghesia al collasso,

e sposta su comodi capri espiatori l'«eccesso di paura» di chi si sente scivolare lungo la china della povertà. La frammentazione sociale, la politica del ratto, della finta “sicurezza”, delle “ordinanze creative” e la pressione mediatica sono strumenti per nascondere la portata ideologica e politica della crisi a cui siamo di fronte: una crisi di civiltà che, allargando lo sguardo, porta a muovere gli eserciti per il controllo delle fonti energetiche, dell'acqua e del cibo.

La forbice si allarga: aumentano i profitti delle mafie e degli affaristi – industriali, finanziari, palazzinari – e specularmente calano quelli delle famiglie, dei pensionati e dei precari, sempre più numerosi. Il vero conflitto è tra i nuovi poveri senza speranza di emancipazione e l'antipolitica cialtrona e autoreferenziale al potere: mero prolungamento nel sociale dei poteri economici e finanziari, l'antipolitica imbavaglia la magistratura o la corrompe (alla faccia della separazione dei poteri esecutivo, legislativo e giudiziario), lega le mani alle Forze dell'ordine, chiama l'esercito nelle strade a tintinnare le sciabole e a tastare il polso degli italiani. Nell'estate 2008, 3.000 militari dei reparti scelti sono stati messi a pattugliare le strade di alcune città italiane a «rischio criminalità». A fare che? Ad arrestare 9 borseggiatori al mese, equivalenti alla produttività di due agenti sopra una “volante”!¹⁵ Mentre al Governo giocano con i soldatini, nella sola Milano ogni giorno le mafie spacciano ai ragazzini 15 mila minidosi di cocaina, offerta in ‘promozione’ per soli 10 euro. Lo ripeto: ingrassano solo le mafie, i banchieri e i manager superpagati. Le culture *iperliberal* delle privatizzazioni e dei tagli alla spesa pubblica hanno azzerato ogni forma di protezione sociale. La crisi finanziaria aumenta gli squilibri economici ed ecologici. L'iperinformazione, narcotizzante e di massa, in realtà disinforma. Andiamo ormai verso la

sospensione di alcune garanzie fondamentali. Siamo alle prove generali di regime, in cammino verso un nuovo “ordine”.

Questi epigoni dei primi capi della P2 cercano ora di impedire con ogni mezzo la saldatura tra l'invisibile e frammentato arcipelago dei precari a vita (mantenuti in concorrenza fra loro), il ceto medio in difficoltà e i pensionati con la minima, la cui presa di coscienza darebbe sostanza al conflitto sociale.

Risuona l'eco dell'Italia precapitalistica descritta da Leopardi nel suo *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani* (1824): l'eco dell'individualismo popolare e dell'arretratezza di una classe dirigente miope e benestante, attenta al suo tornaconto e chiusa ermeticamente alle novità che attraversavano l'Europa.

In un Paese orribilmente sporco

2006 e dintorni. Un bel giorno incontro Irene. È tornata alla politica e siede in Consiglio comunale, capogruppo di sinistra indipendente e cioè di se stessa; uscita da Rifondazione, appoggia da spirito libero la locale maggioranza di centrosinistra. Le chiedo notizie di un “Festival” di cui si parla molto ma che stranamente è poco visibile, e lei mi invita al Consiglio comunale annunciato

per quella sera: «Ascolta il mio intervento e saprai». Arrivo in ritardo, entro in sala consiliare non senza emozione. L'ultima volta – più di vent'anni prima – con Irene ed altri c'ero andato per occuparla. Rivedo il capogruppo di Forza Italia, che negli anni Settanta era democristiano e stava già lì; rivedo l'allora capo della Digos, ora vicesindaco. Trent'anni fa catturò i bierre Fenzi e Moretti, anche se la cosa non fu indolore, perché il suo “golaprofonda”, un rapinatore, venne pizzicato dai carabinieri e disse che era “coperto” dalla Questura. Così lui ebbe guai con la giustizia che non ama ricordare. Se la sua carriera professionale presenta qualche incrinatura, quella politica ne rivela invece i solidi ideali: nasce socialdemocratico, trascorre l'infanzia nel Partito socialista, l'adolescenza nel Partito liberale, la maturità in Forza Italia, la vecchiaia nella Margherita e forse non morirà pidì.

Irene sta rivolgendo a sindaco e assessori domande sulla gestione del “Festival” che mi sarei aspettato provenire dai banchi dell'opposizione. Invece a destra si chiacchiera ad alta voce ed è difficile capire qualcosa. Ma alcuni particolari filtrano e altri li apprenderemo meglio con il passare del tempo. Si

L'AUMENTO DEI PREZZI

In Italia ci sono circa 4.500.000 precari. Il numero dei lavoratori nel sommerso è di poco inferiore. Solo un disoccupato su 5 riceve un sussidio statale (in Europa sono 4 su 5) e gli ammortizzatori sociali sono usati come strumenti di politica industriale. La flessibilità italiana è lontanissima dalla *flexsecurity* del modello scandinavo, «il famoso modello danese, il più studiato e forse il più efficace (anche se poi alla prova dei fatti lascia fuori i più fragili) si basa infatti su una serie di variabili necessarie, oltre la semplice formula: investimenti ingenti di risorse pubbliche, ammortizzatori sociali molto estesi, di tipo universalistico, un sistema efficiente di formazione permanente, un uso del lavoro flessibile non “al risparmio” ma mirato a obiettivi di sviluppo» (Sergio Segio, in *Rapporto sui diritti globali* 2008). Dal luglio 2007 al luglio 2008 il prezzo della pasta è aumentato del 24,7 per cento; il pane + 12,9; il latte + 11; l'acqua e l'elettricità + 8,6. Nel complesso, il carovita ha fatto un balzo del 4,1 per cento, e per i generi di prima necessità del 6,3 per cento. Eppure l'aumento alla fonte dei prezzi del cibo non ha superato il 2,8 per cento. Nel passaggio dal produttore al consumatore molti generi alimentari subiscono vistosi aumenti ben superiori alle medie europee: latte +241 per cento, pane +1.325, pasta +369, burro +325, carote + 380, zucchine +300, carne di maiale +412, pollame +263, vitellone +394, coniglio +430, eccetera... (fonte: Coldiretti). Secondo Federconsumatori, nel 2008 le famiglie italiane hanno dovuto sborsare 2.182 euro in più rispetto al 2007. Dal 1978 al 2008 la spesa sanitaria è cresciuta del 138,3 per cento, il doppio rispetto all'incremento del Pil. La pressione fiscale è salita dal 43 al 43,2 per cento, pari a 255 euro in più all'anno per famiglia, senza contare i tributi locali. In Italia circa 10.000.000 persone vivono con meno di 800 euro mensili e 800.000 precari guadagnano mediamente 700 euro al mese. A conti fatti, l'inflazione reale è tra il 6 e il 7 per cento: negli ultimi sei anni il potere d'acquisto per nucleo familiare è sceso di 7.700 euro (dati Istat).

¹⁴ In *Rapporto sui diritti globali* 2008

¹⁵ Fonte: Siulp. Dall'ottobre 2008 a oggi, la “produttività” dei militari è ulteriormente diminuita.

scoprirà che una parte del pubblico denaro speso per il “Festival” (oltre un milione di euro per cinque giorni di conferenze: quattro volte più del necessario) è andato a ingrossare le tasche di alcune aziende d’area, di amici degli amici e di un “funzionario” diesse genovese, chiamato a far pratica.

Sono gli stessi “amici” che un anno prima avevano suggerito idee e lavorato “gratuitamente” e nell’ombra alla privatissima campagna elettorale del sindaco Diesse. Una volta eletta, il neosindaco ha finalmente saldato i sospesi, ma usando i soldi dei contribuenti, e cioè una parte rilevante del pubblico denaro speso impunemente per la prima edizione del “Festival”. Scampato alla Procura pavese (nonostante delibere manipolate, travasi di denaro, rendicontazioni lacunose, ecc.) nel maggio 2008 quel funzionario genovese viene arrestato a Genova con l’accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione ed alla turbativa d’asta.¹⁶

Perché la faccio lunga sul “Festival”? Perché è stata la porta socchiusa dalla quale scrutare da vicino un certo modo di gestire la cosa pubblica. Un modello andato in replica molte volte in molte città, perché anche localmente la fantasia non è al potere.

Per quasi trent’anni io e Irene abbiamo fatto altro. Siamo così transitati indenni per gli anni di Tangentopoli e dell’affermazione di una classe politica sempre più traffichina e autoreferenziale – ben simboleggiata dal “funzionario” – che ha eretto a suo modello gli imbonitori delle televendite. Ingenuamente, si pensava che il linguaggio menzognero fosse prerogativa dell’uomo di Arcore o retaggio della “retorica del consenso” nelle dittature del Novecento. Scopriamo che le cose non stanno così: il terrorismo delle parole vuote, la «mutazione della classe dominante», come l’ha chiamata Pasolini, trova spazio anche a sinistra. La sistematica irrisione delle norme civili, a partire da quelle elementari, è oggi moneta corrente in molte amministrazioni locali: scarti minimi, come il mancato rispetto delle regole, o sotterranei, come la compra del consenso dei media, sfilacciano il tessuto democratico fino a dargli progressivamente scacco. Coltivano l’interesse particolare, sono pronti di fronte ai danarosi con mire speculative, ignorano le svolte epocali annunciate dall’arrivo dei nuovi migranti e inseguono gli umori della piazza, la stessa piazza che in una allucinante e pervasiva circolarità loro stessi sobillano. Hanno tragicamente alterato l’etica pubblica al punto da elevare a cultura prevalente il nuovo fascismo e il suo portato di razzismo e xenofobia, che senza ostacoli o freni inibitori si riversa dalla politica populista al senso comune: il terreno di coltura per un nuovo sovversivo «regime reazionario di massa».¹⁷ L’impoverimento del ceto medio europeo – in corso – può avere come esito il fascismo sotto altre forme.

Siamo di fronte alla orwelliana mutazione di una classe dirigente in casta, incapace di governare la vera complessità, quella che appena si intravede dietro la crisi dei ceti medi o dietro le masse umane disperate in movimento da una parte all’altra del mondo.

¹⁶ I nomi delle ditte coinvolte sono a disposizione della Magistratura, che una buona idea già se la sarebbe potuta fare aprendo il “Settimanale pavese” o *Fuochi sulla città* (Effigie, 2007) – il libro-inchiesta sulla malagestione del Festival – ma anche indagando su certe tipografie genovesi, certi creativi milanesi, certi call-centre molisani elencati nel libro. A Pavia le indagini non sono state fatte; il libro non è stato aperto. *Fuochi sulla città* è citato nell’ordinanza di rinvio a giudizio del Gip di Genova.

¹⁷ Palmiro Togliatti, *A proposito del fascismo* (1928) e *Lezioni sul fascismo* (1935), in *Sul fascismo*, a cura di Giuseppe Vacca (Laterza, Roma-Bari 2004)

Che fare?

Al peggio non c’è mai fine. I cambiamenti climatici e l’inquinamento delle acque sono di gran lunga più inquietanti e devastanti della crisi finanziaria, al punto da minare il futuro stesso della specie umana.

Per tornare a riprendersi la propria funzione, la politica dovrebbe attuare uno scarto propositivo, emanciparsi dai poteri forti economico e finanziario (e mafioso); provare a «pensare globalmente e agire localmente» guardando verso un orizzonte che impone invenzione, prefigurazione, fantasia e una più equa distribuzione delle risorse disponibili. La calotta glaciale artica, che aiuta il pianeta a raffreddarsi, si sta sciogliendo a un ritmo quasi tre volte più veloce del previsto: «Non è una questione politica è una questione morale, che riguarda la sopravvivenza della civiltà umana. Non è una questione di destra o di sinistra, è una questione di giusto o sbagliato. Per metterla in termini semplici, è sbagliato compromettere l’abitabilità del pianeta e rovinare il futuro di tutte le generazioni che verranno dopo di noi».¹⁸

La biodiversità è in declino. Dal 1960 al 2000 la popolazione umana è raddoppiata. Nello stesso tempo, un terzo delle specie selvatiche o si sono estinte o sono state decimate dall’espansionismo umano. Particolarmente colpite le specie acquatiche, che patiscono il drammatico inquinamento dei fiumi e dei mari.¹⁹ Una catastrofe in tempi così rapidi non ha precedenti nella storia del pianeta.

Più che una scelta, il governo della decrescita sarebbe l’unica via di fuga dalla strada a fondo chiuso dello sviluppo per lo sviluppo. Il pianeta è abitato da 6 miliardi e 200 milioni di persone. La popolazione mondiale cresce ogni anno dell’1,3 per cento. Metà della crescita attuale è da ascrivere a soli sei Paesi: India (16 milioni l’anno), Cina (9), Pakistan (4), Nigeria (4), Bangladesh (3), Indonesia (2). In 16 Paesi (Afghanistan, Angola, Burkina Faso, Burundi, Liberia, Mali, Niger, Somalia, Uganda, Yemen e altri minori) si registrano tassi di fertilità estremamente elevati, 7 o più nascite per coppia. Al contrario, in 44 Paesi industrializzati il tasso di natalità è inferiore a 2,1.

Le epidemie come l’AIDS stanno alterando molte demografie, soprattutto in Africa. Ad esempio, in Botswana il 36 per cento della popolazione adulta è sieropositiva, e l’aspettativa di vita è scesa da 70 a 36 anni. Nel terzo mondo, un terzo della popolazione ha un’età inferiore a 14 anni, mentre 606 milioni di persone hanno più di 60 anni. Entro il 2050 saranno 2 miliardi.²⁰ La crescita futura della popolazione influenzerà la sostenibilità socio-ambientale più di qualsiasi altro fattore.

Don Lorenzo Milani a Barbiana, un minuscolo e sperduto paesino di montagna nel quale il prete era stato “esiliato” a causa di screzi con la curia di Firenze. Negli anni Cinquanta don Milani promuove il primo tentativo di scuola a tempo pieno, espressamente rivolto alle classi popolari



¹⁸ Al Gore, “La Repubblica”, 2 luglio 2007

¹⁹ Negli anni Ottanta e Novanta alcune navi cariche di rifiuti tossici e radioattivi sarebbero state affondate al largo delle coste somale e nel Mediterraneo.

²⁰ Fonte: Earth Policy Inst.

Nel 2006, 100 milioni di tonnellate di cereali sono stati sottratti al consumo alimentare umano e trasformati in biocarburante per autotrazione. L'Occidente pensa a riempire i serbatoi, mentre 100 milioni di persone non riescono a nutrirsi,²¹ mentre 11 milioni di bambini sotto i 5 anni muoiono ogni anno per malattie curabili, mentre l'1 per cento della popolazione mondiale (42 milioni) è sieropositivo, mentre il 70 per cento dei poveri sono donne: discriminate, sfruttate e sottopagate sul lavoro, alla faccia di ogni parità.²²

Occorre una svolta culturale che possa incidere sui comportamenti delle persone e sulle pratiche sociali, sulla percezione della comunità e dell'altro,

entro valori condivisi di democrazia e di uguaglianza, di fratellanza e solidarietà internazionalista di specie, non solo umana, di fronte alla catastrofe annunciata. In Italia invece...

Le sette dei nani ignorano la globalizzazione criminale del riciclaggio di denaro e stanno trasformando il Paese in una prigione, con nuovi lager e nuove mura circondate dal filo spinato: non servono per rieducare 1.800.000 italiani a libro paga delle italianissime Camorra, Cosa nostra, 'Ndrangheta e Sacra corona unita, non servono a perseguire le nuove culture finanziarie mafiose dei "colletti bianchi". No, le gabbie reali e simboliche sono per

i poveri e gli impoveriti italiani e stranieri: carcere per 700.000 immigrati clandestini residenti; da 1 a 5 anni per chi dichiara false generalità. La pena non è più associata alla colpa ma alla «identità personale, tanto più se è etnica».²³

Assistiamo a una giustizia a due velocità: celere e inesorabile con gli "scarti umani" che contravvengono al più banale atto amministrativo; lenta e garantista con gli affiliati alla casta. La crisi incombente andava nascosta, o quantomeno minimizzata; e per mesi, a destra e a sinistra, la politica e i giornali dei padroni della politica hanno soffiato sul fuoco dell'intolleranza, della pregiudiziale etnica – razzista e xenofoba – dello zingaro uguale a ladro. Hanno trasformato gli zingari in capro espiatorio: colpevoli a prescindere, colpevoli di essere zingari, così come i poveri sono colpevoli di essere poveri; alla faccia della responsabilità individuale, dell'articolo 3 della Costituzione, della pari dignità e dell'uguaglianza di fronte alla legge. Anzi, per questi nani irresponsabili e straricchi,²⁴ la "responsabilità individuale" sta proprio nell'essere poveri: è colpa loro, perché non hanno saputo arricchirsi. La monocratica lobby del pensiero unico si autoassolve; la media borghesia in bilico è avvertita.

I guasti causati dalla politica populista di questi anni imporranno un lavoro culturale enorme, soprattutto dentro le istituzioni, per sradicare i pregiudizi e l'intolleranza e guardare oltre l'orizzonte biologico di questa nomenclatura, così da garantire un futuro ai nostri figli e nipoti, e cioè alla specie umana. L'attuale visione miope oltre che violenta è anche poco patriottica: l'Italia subisce un vistoso declino demografico reso meno evidente

²¹ Da un documento della Banca mondiale

²² Fonte: Onu

GLI IMMIGRATI E IL PIL

In Italia «gli immigrati sono 1 ogni 15 studenti e quasi 1 ogni 10 lavoratori occupati; in un decimo dei matrimoni è coinvolto un partner straniero, così come un decimo delle nostre nascite va attribuito a entrambi i genitori stranieri. Quasi 800.000 minori, più di 600.000 studenti, più di 300.000 diventati cittadini italiani dal 1996, più di 150.000 imprenditori ed il doppio se si tiene conto anche dei soci e delle altre cariche societarie. [...] Gli immigrati hanno un tasso di attività (73 per cento) di 12 punti più elevato degli italiani e sono creatori di ricchezza: concorrono per il 9 per cento alla creazione del Pil (stima Unioncamere), coprono abbondantemente le spese sostenute per i servizi di assistenza con 3,7 miliardi di euro di gettito fiscale» (Caritas Italiana-Fondazione Migrantes).

²³ Luigi Ferrajoli, "Il manifeſto", 21 ottobre 2008

²⁴ Riflettendo sulle dubbie origini della borghesia francese in ascesa, a metà Ottocento Honoré de Balzac conclude che «dietro a ogni grande fortuna si nasconde un grande crimine».

dall'arrivo di quasi 4.000.000 di nuovi immigrati – il 6,7 per cento della popolazione, 3,7 miliardi di euro in tasse, a fronte di una spesa sostenuta per loro di 1 miliardo – sulle cui spalle grava anche la salute malferma dell'Inps, che senza di loro già ora non saprebbe come pagare la pensione ai nostri anziani, affidati a oltre 1.500.000 badanti (quasi il doppio dei dipendenti del sistema sanitario nazionale) delle quali l'80 per cento lavora in nero.

Il razzismo degli altri

Mi telefona una funzionaria di un Comune governato dal centrosinistra. «Buongiorno, abbiamo visto *Zingari di merda*, libro bellissimo, vorremmo invitarla al nostro convegno sul razzismo; Moresco non può, perché non viene lei a raccontare il viaggio in Romania?»

«Certo certo, grazie grazie. Ma il viaggio in Romania comincia qualche mese prima dentro una fabbrica dismessa di una città governata dal centrosinistra. L'assistenza è in mano a un assessore pidista razzista e sessuofobo, che vuole smembrare le famiglie Rom rumene: qualche maschio in comunità, le donne e i bambini nelle case "della carità" cattoliche, per 75 euro quotidiani a persona. Ma i cattolici non sono in prima linea nella tutela della famiglia? Hanno tenuto 138 adulti e 84 minori tra i topi dell'ex Snia, senza assistenza né acqua, sopra un terreno fortemente inquinato da residui di gasolio, benzene, antracene e altre sostanze altamente tossiche e cancerogene. Hanno esposto tutti quei bambini al rischio dell'impotenza, della tubercolosi e della morte per cancro entro poche decine d'anni, solo per favorire una grossa speculazione immobiliare. Come i nazisti negli anni Trenta, hanno istigato i cittadini alla paura e all'odio razziale nei confronti degli zingari e degli stranieri, lasciandoli senza un referente istituzionale e in regime di extraterritorialità, portandoli a nutrire analoghi sentimenti di odio. Se loro sono di sinistra allora io sono di destra... Mi fermo o vado avanti?»

«Veda lei...»

«...Avanti. Stanno cementificando ogni zolla libera della città, le mafie edificano e riciclano il denaro sporco; hanno dato parere favorevole alla costruzione di un'autostrada che sottrarrà 8,6 milioni di metriquadri di verde

al territorio e calamiterà in provincia da 30 a 40.000 automezzi pesanti al giorno, con conseguenze sulla nostra salute; sono in affari con i grossi gruppi commerciali e immobiliari, incuranti del calo occupazionale e della chiusura dei negozi di vicinato, e insensibili ai disagi per le persone anziane... Conflitti di interesse, appalti truccati, linguaggio menzognero, spreco di pubblico denaro... Amano i giornali al punto da volerli tutti per loro e il consenso neces-

LA VITA MEDIA

Con 1,34 figli a coppia l'Italia è tra i primi al mondo per la bassa natalità, ma siamo tra i più longevi: l'età media, in costante aumento, è di 78,6 anni per gli uomini e 84,1 per le donne. Il numero degli "stranieri" nati in Italia ammonta a 398.295 persone, il 13,5 per cento dell'intera popolazione straniera residente. In Italia larga parte dei fondi per l'immigrazione è spesa sul fronte del contrasto. La Finanziaria 2007 per la prima volta ha deliberato 150 milioni di euro per l'inclusione, 50 milioni di euro l'anno, spalmati sul triennio 2006-2009. Sono pochi: nella stessa Finanziaria, il Governo Prodi ha dirottato oltre un miliardo di euro sulle missioni militari all'estero.

sario alla loro sopravvivenza se lo comprano con la pubblicità e lo pagano con il pubblico denaro. Tutto questo a tutela del superiore interesse di partitocomitato d'affari e nell'inferiore interesse dei cittadini. In molte città italiane è morta la politica, sostituita da questa roba qui: traffici, poltrone, business, interessi personali, volgarità, cinismo miope, razzismo... Per questa gente la sinistra è solo il lato sul quale tengono il portafoglio. Può bastare?»

«Sì, può bastare...»

«...No, non basta. Hanno criminalizzato i poveri invece delle povertà; chi ogni giorno rischia la vita nel lavoro nero, invece di denunciare chi compra braccia a tre euro l'ora; chi si prostituisce per fame, invece dei clienti e dei pap-

poni. Così i pedofili hanno potuto continuare a dare palpatine a quei bambini, i puttani a rimorchiare le ragazzine rumene, e i vecchi bavosi e danarosi a offrire 50 euro per una scopata a chi chiede l'elemosina con un bambino in braccio perché non può tenerlo all'asilo. Così il Comune ha potuto continuare la sua benemerita azione educativa nei confronti di 74 bambini che non sono andati a scuola, ma sono stati generosamente iscritti al corso di violenza crudeltà e sopraffazione che per anni si è tenuto alla bidonville della Snia... Parlerei volentieri di tutto questo, e della fine della politica, e del razzismo di pseudosinistra... magari commentando le fotografie pubblicate nel libro».

«Bene bene, sa, siamo un po' di corsa, domani via mail le inoltrerò l'invito dell'assessore. Grazie grazie arrivederci».

La mail non è mai arrivata. Forse erano selettivamente interessati solo alle schifezze viste in Romania, e non a quelle della 'nostra' Italia.

La pseudosinistra torna in cerca di un nemico da "percepire". Quando è al governo lo trova tra i Rom e gli accattoni; quando sta all'opposizione nel razzismo degli altri.

Pavia, 1953:
il segretario della CGIL
Giuseppe Di Vittorio
tra i lavoratori,
in piazza della Vittoria



Vivaverdi?

Ho sempre votato a sinistra e quasi sempre il Solecheride, per amicizia e antica storia comune con alcuni candidati locali sempiterni, passati da Lotta continua all'ambientalismo e infine in Consiglio comunale e nei consigli d'amministrazione. Il sole ha poco da ridere, perché non ci sono più i Verdi di una volta, quelli dello sviluppo sostenibile, dell'ecosistema da salvare, della natura come risorsa che migliora la qualità della vita. A Pavia non ne trovi nemmeno dipinti. Eppure hanno un assessorato, siedono in Consiglio comunale... A fare che? Ad astenersi sull'ecomostro autostradale Broni-Mor-

tara; a sorvolare su un raccordo autostradale che passerà davanti a sei scuole, un oratorio e un parco giochi, massacrando un intero quartiere con traffico e polveri sottili; a occupare poltrone e intascare emolumenti nel consiglio di amministrazione dell'Aato (Ambito territoriale ottimale, il consorzio tra i comuni che governa anche l'acqua, gli acquedotti, le fognature e i depuratori della provincia) e a votarne la privatizzazione (la chiamano «messa a gara»). Tre esempi scelti a caso fra i molti che sono offerti dal Piano regolatore, dal Piano della mobilità e del traffico e dalla cronaca locale, ai quali potremmo aggiungere la cementificazione di vaste aree del territorio pavese (solo edilizia residenziale: il rapporto con quella pubblica è di 1 a 10; le famiglie in lista d'attesa per ottenere un alloggio sono più di 1.000), il recupero a residenza dei fabbricati rurali, peraltro vietato dallo stesso Piano regolatore e il proliferare degli ipermercati, a danno del piccolo commercio e del tessuto socioeconomico cittadino.

Lui, lei, l'altro. I Verdi pavesi sono tre da trent'anni, una variopinta nomenclatura su base tengofamigliare. Come Ambrogio (quello dei Ferrero Roché) pur di non avere granen, i grunen nostrani accorrono ogniqualvolta il sindaco sfascista ha un languorino. Come ombrette, sgarze e guardabuoi, passano il loro tempo stando silenziosi sul dorso dell'ippopotamo comunale, a spiluccare quel poco che arriva. Come l'«utile idiota» di leniniana memoria, sono gli occasionali alleati dei palazzinari, degli asfaltatori e dei comitati d'affari che ramificano dentro i partiti maggiori. Come le tre scimmiette, loro non vedono, non sentono, non parlano. E nemmeno si oppongono alla legge 133 del ministro Tremonti, che entro il 2010 obbliga i Comuni a condividere la gestione dell'acqua potabile con partner privati.

Voltido (Cremona),
anni Sessanta:
Piero Azzali, mungitore
nella stalla della
cascina Balestreri
(foto di Giuseppe Morandi)



In Italia, negli ultimi 6 anni la bolletta è aumentata del 32 per cento (un business di 8 miliardi di euro; l'acqua è più cara nelle città che hanno adottato la gestione mista). No, localmente reggono il secchio alle imprese che si apprestano a lucrare sulla privatizzazione, proprio mentre a Parigi il sindaco socialista Bertrand Delanoë ha fatto tornare l'acqua un bene pubblico – per scelta di principio e perché il Comune risparmierà 30 milioni di euro l'anno – dopo che Jacques Chirac l'aveva privatizzata nel 1984.²⁵

²⁵ A Parigi l'acqua è gestita in condivisione con Suez, una multinazionale che cura anche le reti idriche di Atlanta, Buenos Aires, Casablanca, Manaus, Manila e Sydney. In queste città, negli ultimi cinque anni si sono avuti rincari dell'80 per cento.

E da domani, in Italia che si fa?

Prendiamo esempio dalla Germania, che dal 2000 investe risorse sulla “crescita pulita” e che oggi vanta 286.000 nuovi posti di lavoro, 7 nuovi centri di ricerca, molte ditte costruttrici, una miriade di imprese di installazione e manutenzione, minori emissioni di Co2 e una crescita delle esportazioni di oltre 14 miliardi di euro.

Fermiamo le mafie, che inquinano le economie legali con una liquidità infinita: un fatturato di 175 miliardi di euro – l'11,1 per cento del Pil –²⁶ frutto di attività criminali che viene reinvestito nell'edilizia e nelle attività commerciali, o in operazioni finanziarie attraverso banche compiacenti. Nelle sole regioni del Nord, oltre 8.000 negozi sono gestiti direttamente dalle mafie inabissate dei colletti bianchi. In Italia, 180.000 esercizi commerciali sono sottoposti all'usura, con tassi d'interesse in media del 270 per cento: un movimento in denaro di 12,6 miliardi che va a sommarsi al ricavo delle estorsioni (circa 250 milioni di euro), della droga (59 miliardi di euro), delle armi (5,8), della contraffazione (6,3), dei rifiuti (16), dell'edilizia pubblica e privata (6,5), delle sale gioco e scommesse (2,4), della compravendita di immobili, della ristorazione, dei locali notturni, ecc. Uomini cerniera mantengono i collegamenti con il mondo dell'economia, della politica e della finanza. Le mafie condizionano l'intera filiera agroalimentare (7,5 miliardi di euro) interagendo con segmenti della grande distribuzione.

²⁶ fonte: Eurispes

Torino, 1957: la famiglia italiana in una pubblicità per la Fiat 500



Fermiamo l'evasione fiscale. In Italia è ormai diventato uno sport popolare e di massa: 270 miliardi di euro, il 19,2 per cento del Pil! Un fenomeno che il “Wall Street Journal” ha definito «leggendario». Evadono il 50 per cento dei notai e degli avvocati. Evade l'80 per cento di chi dà ripetizioni scolastiche o affitta casa ad uno studente. In Italia, un funerale su due al Nord e due

su tre al Sud sono in nero. Il 70 per cento delle maestranze in edilizia viene pagato in nero. Secondo la Banca d'Italia evadono tutti, anche i lavoratori dipendenti. E dove non c'è evasione, c'è comunque elusione. Come è evidente, ad evadere di più sono le mafie.

Fermiamo i fantapolitici che reggono la cazzuola nel trasversale partito del mattone, gli speculatori e affaristi che – in soli 15 anni – hanno edificato 28 milioni di nuove case, cementificando 3 milioni e 663 mila ettari di aree verdi: il 17 per cento del territorio nazionale, una superficie pari a Lazio e Abruzzo insieme. In testa troviamo Liguria Calabria e Campania, regioni governate dal centrosinistra, regioni colpite da speculazioni impressionanti, nelle quali l'ambiente non è una risorsa ma un intralcio alla crescita del loro Pil di riferimento: quello in quota alle mafie ingorde, che riciclano il denaro nell'edificazione e nella compravendita di immobili.

Impariamo dalla Francia: il Governo Sarkozy ha investito 4 miliardi di euro nella riduzione dei consumi energetici delle case popolari, come alternativa alle costruzioni speculative.

Impariamo dalla Gran Bretagna: dal 1990 a oggi ha ridotto del 16 per cento le emissioni dei gas che provocano l'effetto serra, mantenendo una crescita elevata del Prodotto interno lordo. Nel novembre 2008 – prima al mondo – la Gran Bretagna ha adottato una legge che entro il 2050 le consentirà di ridurre dell'80 per cento le emissioni di gas serra.

Ma è la cicca sulla toppa. L'orto di casa nostra non è e non sarà impermeabile alle svolte in corso, a partire dai disperati, che sono già tra noi: nei primi 6 mesi del 2008, in Italia sono sbarcate 15.378 persone (13.108 nella sola Lampedusa); nello stesso periodo del 2007 ne erano arrivate 8.266, poco più della metà.

Porte chiuse

Luglio 2008. Una “volante” della polizia ha fermato Gheorghe nei pressi di Milano mentre stava andando al lavoro: ovviamente manovale, naturalmente in nero. Su di lui pendeva una lontana ingiunzione di allontanamento, un atto amministrativo ormai dimenticato, che il nuovo decreto legge del ministro Maroni ha sostanzialmente equiparato all'espulsione. Per qualche giorno hanno tenuto Gheorghe al Cpt di via Corelli a Milano; infine la notifica a lasciare il territorio italiano entro 5 giorni. Secondo l'ex Prefetto di Roma Carlo Mosca «delinquente è colui che viene arrestato e condannato a una pena minima di 5 anni» vale a dire «coloro che compiono reati molto gravi e che sono presi in flagranza di reato, parliamo di pericolosità sociale che è indistintamente italiana o straniera».²⁷ Delle persone espulse finora, solo il 2 per cento si era macchiato di reati gravi. Come dire che il 98 per cento... Hanno colpito nel mucchio, alla faccia della sicurezza “reale”. A loro interessa la colpa “percepita” e per ora Gheorghe è colpevole: colpevole di essere povero.

²⁷ “Liberazione”, 10 novembre 2007